

Il tour del gruppo Suoni yiddish made in Usa con i Klezmatics

GIORDANO MONTECCHI

IMOLA Il lessico musicale non è mai stato così in subbuglio. Slogiate riviste e cataloghi e parole nuove e strane vi bombardano. Occhio però. Ci sono parole nuove (in un questionario ho letto questa bellissima stringa: «Hip-Hop/Ethno-Slash/Hyp-Nigg/Push-Hop/Downtown/Moody») e ci sono parole che nuove non sono e che anzi sono vecchie, a volte antiche. E che testimoniano solo la colpevole sordità del nostro vecchio dizionario/modello del mondo.

Da qualche anno *klezmer* è una parola alla moda che designa un genere musicale alla moda, un genere però che viene da lontano, ha una storia straordinaria, cresciuta in Europa, nella sofferenza e ora balzata sul palcoscenico, sbarcata nei negozi, spedita in tournée. Tournee come quella dei Klezmatics, in giro per l'Italia in questi giorni, un nome vagamente techno per un gruppo descritto come *culting edge*, lama affilata del *klezmer*.

Questa musica, fiorita nel secolo scorso nelle comunità *yiddish* dell'Est Europa e poi approdata negli Usa nell'età del primo jazz, ritorna ora alla vecchia casa. Ma è molto cambiata. La lingua è ancora quella, né le diavolese Midi o le batterie *Hardcore* ne cambiano molto i connotati. Eppure, il passaggio da musica segregata e struggente per far ballare gli ebrei degli *shtetl* a genere spettacolare della World Music che svetta nelle classifiche, è un bel salto.

I Klezmatics, nati nel Lower East Side newyorchese sono sbarcati al Cap Creus di Imola, discoteca coraggiosa che, rimettendoci soldi, insiste ad affiancare alla routine di scotecara, un tipo di programmazione che potrebbe essere fiore all'occhiello di qualsiasi istituzione pubblica attenta alle tendenze emergenti e che invece nessuno propone, forse perché di fiori all'occhiello non frega niente a nessuno. Nel corso del loro giro, dopo Torino e Firenze, sono questa sera a Pesaro e domani sera a Bari a conclusione della stagione del teatro Kismet Opera, dedicata quest'anno a «Tradizione e tradimento».

I Klezmatics suonano quello che si chiama *neue klezmer*: c'è tutta l'umanità terrosa delle vecchie melodie, con le loro secche armonie, le glissandi, gli abbellimenti, l'accento lento «ci sò» i vecchi strumenti, violino, tromba, fisarmonica, clarinetto, ci sono le danze tradizionali (*heykhl, doyna*) su cui ora si riversano le sonorità elettroniche (come il suono seducente del violino di Alicia Svigals, per altro poco conveniente in questa occasione come strumentista), le improvvisazioni di stampo jazzistico, gli sganassoni acidi del *drumming heavy metal*, le abili incursioni in zone distanti (come l'episodio celtico-irlandese sbocciato dalla voce - bella voce davvero - del fisarmonicista Lonn Sklamberg).

Zone distanti, ma forse non tanto, per una musica che ha la vocazione congenita ad assimilare ogni musica con la quale entra in contatto, turca ziganica, americana o vercellese (tanto per dire) che sia. Vocazione che è poi anche il segreto primo di questa sua divampante attualità. Bel gruppo i Klezmatics, bravi musicisti, ma gli appunti non mancano un vistoso zoppicare della sezione ritmica (Pat Morrisett basso e David Licht batteria) in tutta la prima parte del concerto, un solismo un po' appannato (Matt Darnau al clarinetto, sax e flauto *ney*, il leader Frank London alla tromba) anche a causa di un'amplificazione piuttosto approssimativa, un amalgama un po' slabbrato che si è andato però rinasaldando e arroventando, riservando le cose più convincenti per il finale. Resta anche il dubbio su quel gignoneggiare con il pubblico: il chiamarlo a danzare, a partecipare alla festa, come fossimo fra paesani yiddish nella Polonia di cent'anni fa. Ma è da tanti anni che abbiamo lasciato Zbarazh, da tanto non mangiamo più i *varnishes* e la festa sa un po' troppo di plastica made in Usa.



La cantante rock Tina Turner

Tony McGhee

MUSICA. Dal 3 maggio in tournée europea con il nuovo disco

Torna Tina leonezza d'alta classe

Il ritiro dalle scene musicali di Tina Turner è durato appena sei anni. La cantante americana ha rotto il suo silenzio con un nuovo album, *Wildest Dreams*, dove canta brani dei Pet Shop Boys, Massive Attack, Sheryl Crow, duetta con Sting e persino con Antonio Banderas. Ed è pronta a partire con una nuova tournée, che toccherà anche l'Italia l'8 luglio a Roma, il 9 a Napoli, e poi il 25 settembre a Milano e il 27 a Bologna.

ALBA SOLARO

ROMA Non è durato troppo a lungo il suo proposito di stare lontana dalle scene. Sei anni, più o meno. Dopo *Foreign Affair*, il disco uscito nell'89, e la successiva tournée mondiale, aveva detto che era stanca, che voleva vivere per un po' lontana dalla musica, dedicarsi ad altre cose. Ma il «chiamò» del palcoscenico è stato comunque più forte, e Tina Turner è di nuovo in pista con un nuovo album, *Wildest Dreams*, e un tour alle porte (il 3 maggio debutta a Parigi). Era immaginabile che una leonezza come lei non avesse voglia di tagliarsi gli artigli così presto: certe passioni non sfiorano mai. E lei di passione ne ha sempre messa parecchia, nella vita e nella musica.

Certo, a cinquantotto anni, pur sempre bellissima e seducente (mento del buddismo? dell'aerobica? del bistun?), la cantante americana scoperta quando faceva la cameriera a Brownsville nel Tennessee e diventata la performer preferita da Mick Jagger nonché la sex symbol prediletta da Madonna, ha necessariamente passato una verve di smalto sulla superficie troppo grezza delle sue prime produzioni. Quello che faceva ai tempi di Ike & Tina era funk e rhythm'n'blues ruspante mentre quello che lei canta dai primi anni Ottanta, cioè da quando la sua camera è straordinariamente ripartita, è una versione più raffinata, patinata, *high class*. Di uguale c'è la voce, c'è la grinta. E c'è la classe di una interprete capace di fare un disco - molto bello e molto equilibrato nel miscelare rock melodico, soul, dance - dove mette insieme produttori come Trevor Horn, Terry Britten, Nellee Hopper, e auton tra loro lontanissimi, come possono esserlo Tony Joe White e i Massive Attack, Sheryl Crow e i Pet

Shop Boys

Tony Joe White, che per lei aveva già scritto *Steamy Windows*, firma una ballatona intitolata *On Silent Wings*, che nel finale diventa un duetto con Sting in un piccolo ma azzeccato cameo. E non è l'unica comparsata d'eccezione: c'è anche la voce di Antonio Banderas, l'attore spagnolo lanciato da Almodóvar e adottato da Hollywood come nuovo simbolo del machismo latino, coinvolto da Tina nei suoi «sogni proibiti», cioè in *Your Wildest Dreams* (un brano molto ammucante, del resto Tina aveva chiesto a Holly Knight di scriverle qualcosa «di molto sexy») dove giustamente Banderas fa la sua parte susurrando cose di fuoco in spagnolo con la sua voce profonda.

Tina si è avventurata persino nei territori del trip-hop per quanto strano possa sembrare, la sua voce roca e piena va benissimo anche per la cover di un pezzo dei Massive Attack, *Unholy Sympathy*. Dai Pet Shop Boys ha preso un pezzo scritto proprio per lei, *Confidential*, morbido e sognante come nella cifra del duo pop inglese. Molto belle sono anche la canzone di Sheryl Crow, *All Kinds of People*, e *Something Beautiful Remains*, scritta da Terry Britten. E ovviamente non manca, fra le dodici canzoni del disco *Golden Eye* il brano che Bono degli U2 le ha scritto per la colonna sonora dell'ultimo film sulle avventure dell'agente speciale James Bond: bisognava vederla, alla presentazione pagnina della canzone qualche tempo fa, comporre di fronte ai giornalisti con le unghie laccate d'oro e la pistola dorata in mano, puntata minacciosamente contro la platea, e lei che rideva, allegra e diabolica, ancora una tigre sotto le spoglie della diva senza età.

In un film la notte brava di Hugh Grant

Presentato ieri a New York *Sunset and Divine: the British Experience*, il film sull'incontro tra Hugh Grant e la prostituta americana Divine Brown. Lei ha invitato lui alla prima, ma l'attore ha rifiutato di partecipare alla serata benché sia a New York, impegnato nelle riprese di *Extreme Measures*, un thriller prodotto dalla fidanzata Elizabeth Hurley. «È un ingrato - ha commentato Divine - deve a me la sua immensa popolarità».

Reitano e Ingrassia nella hit parade del trash italiano

Omaggio alla mia terra di Mino Reitano, *L'esorciccio* e Leone Di Lernia per la dance all'amatriciana sono i campioni del trash secondo un'indagine della rivista *Gulliver*. Altri personaggi spazzatura Emilio Fede, Rosanna Lambertucci, Maurizio Mosca, Alvaro Vitali, Franco Califano, Pupo, Raffaella Carrà, il Guardiano del Faro, Adriano Pappalardo.

Concerto per la Fenice a Montecarlo

Un grande concerto, domenica prossima a Montecarlo, per la ricostruzione della Fenice di Venezia. In programma musiche da film eseguite dall'Orchestra Filarmonica del Principato diretta da Ritz Ortolani.

Gigi Proietti protagonista degli Oscar tv

Il Maresciallo Rocca ha vinto sei premi al Gran Galà della tv italiana, ossia l'Oscar del video, giunto alla trentaseiesima edizione. Gigi Proietti è anche risultato il personaggio maschile dell'anno. Mara Venier quello femminile. Complessivamente la Rai si è aggiudicata 21 premi, la Fininvest 8.

«Amici di sera» tornerà

Con una media del 25% di share, *Amici di sera* ha superato l'esame dell'Auditel. Per questo a Canale 5 hanno deciso di prolungarlo fino a metà maggio riconfermandolo per la prossima stagione. Soddisfatta Maria De Filippi, che vede in giro «molta voglia di famiglia».

I Berliner ancora in cerca del sovrintendente

I Berliner di Claudio Abbado sono ancora in cerca di un nuovo sovrintendente. Tramontata la candidatura del manager Franz Xaver Ohnesorg, l'assessore alla cultura sta vagliando il curriculum di Elmar Weingarten.

Crisi su Spoleto '96: «Menotti? Accentratore e spendaccione»

Ritardo sui preparativi a soli due mesi dall'inaugurazione, gravi problemi finanziari, discussioni sulla qualità artistica delle scelte, dimissioni dei collaboratori più stretti del «patron» Giancarlo Menotti, organizzatori del festival da sempre. Parte in salita, o, per dirla con le parole del sindaco Sandro Lauro, «sotto una cattiva stella» la prossima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Gravi le preoccupazioni da parte della città del festival che si sente prevaricata da Menotti e da suo figlio Francis, imposto dal padre come erede e presidente della rassegna. I due Menotti, per ora ancora in Scozia nonostante il festival si apra il prossimo 26 giugno, fanno di tutto per dar ragione a chi li accusa di gestire il Due Mondi come una loro cosa privata. Attorno a loro è ormai il vuoto. Sollevato dall'incarico dopo trent'anni di collaborazione Mario Natale, capo ufficio stampa e relazioni esterne; mai sostituito il responsabile della prosa dopo le dimissioni, due anni fa, di Davico Bonino; dimessi in blocco tutti i membri dell'associazione che organizza e gestisce il festival per evitare di essere coinvolti in imprese troppo rischiose: il prossimo programma annuncia costi di 10 miliardi ben superiori ai fondi disponibili. E nonostante la regione Umbria abbia aumentato i suoi contributi, dal presidente della Fondazione, Umberto Colombo, arriva una lettera che non lascia dubbi: o si abbassano i costi oppure non potranno essere erogati i fondi pubblici.

L'INTERVISTA. Il regista proverà «Madre Coraggio» nel Piccolo non finito «Farò Brecht in un teatro-cantiere»

Alle soglie del cinquantesimo anno di vita del Piccolo, Giorgio Strehler sta lavorando a un grande progetto che si propone di rinnovare dalla fondamenta l'idea stessa di teatro stabile e che ha bisogno di solidarietà e impegno delle istituzioni. Prima scadenza, a metà maggio, le prove di *Madre Coraggio a Sarajevo* di Brecht dentro la Nuova Sede in dirittura di arrivo dopo quasi dieci anni di lavoro e di polemiche. «Sarà la Seconda Rivoluzione», dice Strehler.



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La nuova sede del Piccolo Teatro è a un giro di boa. Un po' come Mosè, Giorgio Strehler sta guidando i suoi in vista della terra promessa. E intanto parla di «Seconda Rivoluzione». «Un grande piano culturale di rinnovamento una strategia che ci impone di guardare avanti al futuro».

«Che cosa vuole dire quando parla di Seconda Rivoluzione?»
La Prima Rivoluzione è iniziata quando abbiamo fondato nel 1947 il Piccolo Teatro una ventata nuova nel mondo della scena italiana. Oggi credo che questa fase storica sia finita. Che in certo modo si è pensata al teatro è qualcosa che ci va stretto. Oggi penso che sia da rivedere perfino la stessa idea di teatro d'arte all'interno della quale ho sempre operato. Oggi dobbia-

mo gettare le basi di un teatro del futuro, «giovane» nell'entusiasmo e nella capacità di rinnovarsi. Un teatro che pensi per progetti che abbia il coraggio direi «istituzionale» di investire sui giovani. Per portare a termine questa nostra Rivoluzione abbiamo bisogno del sostegno delle istituzioni cittadine e nazionali e soprattutto, del nostro pubblico. La nuova sede potrebbe dare il «la» a tutti questi progetti.

In che senso?

Vede, io credo che la politica abbia nutrito un forte disinteresse per la cultura e il teatro. Oggi mi sembra che qualcosa si muova, che sia possibile invertire una tendenza un po' perversa. Guardo a questo teatro che sta per essere finito che ha subito gli stessi contraccolpi della nostra città. Così mi sono deciso a un

atto di coraggio: entrare nel nuovo Teatro non ancora finito, per provarci. *Madre Coraggio a Sarajevo* di Brecht. Anche senza poltrone, anche senza gli uffici pronti, anche con due linee provvisorie per il telefono. Ma entrarci comunque per misurarci con questo oggetto ancora sconosciuto. Un atto d'amore verso questa città che ha bisogno di essere svegliata. Farò di tutto perché questo avvenga chiamando anche a testimone il nostro pubblico, che potrà venire a vedere mentre ci confrontiamo con questa macchina che non sappiamo ancora come funzionerà ma che sarà una grande opportunità per Milano. Un nuovo teatro che nasce è un atto di fiducia ma significa anche che bisogna oltrepassare gli steccati

pensarlo come un contenitore per ogni genere di spettacolo - opera, cinema e non solo teatro - che il può nascere. La mia decisione vuole anche spingere le istituzioni a fare la loro parte perché anche grazie alle prove di *Madre Coraggio a Sarajevo* e alle verifiche che ne conseguiranno, si arrivi alla definitiva conclusione dei lavori di quel Teatro Grande tanto sognato dove festeggiare degnamente i nostri cinquant'anni.

Puo anticiparci qualcosa sullo spettacolo?

Sarà Brecht ovviamente, ma con qualche diversità, evidente fin nel titolo. Sto finendo la traduzione che definirei allo stesso tempo rispettosa e contemporanea. Come nel testo di Brecht la guerra altera da per tutto ma saranno le guerre e i genocidi che abbiamo alle porte di casa. Sarà uno spettacolo dove si parlerà anche serbo-croato e yiddish. A interpretarlo ci saranno una grande attrice come Giulia Lazzarini un cuoco tutto particolare che sarà Moni Ovadia e i nostri giovani attori. Ma, lo ripeto tutti dobbiamo volerlo istituzioni artisti pubblico.

Altrimenti?

Altrimenti si chiaro che Giorgio Strehler se ne va.

26 aprile 1986 - 26 aprile 1996

Cinque minuti di buio per illuminare il nostro futuro

L'Associazione per la pace, per il decimo anniversario dell'incidente di Chernobyl, propone a tutti un gesto semplice che non emargina nessuno e che tutti, ma proprio tutti potranno fare

Di che cosa si tratta?

Solo di spingere il bottone del proprio contatore elettrico

alle ore 20,30 del 26 aprile 1996,

giorno in cui avvenne l'incidente, e creare così un

black-out domestico di 5 piccoli minuti

(Segnamo sul calendario questo appuntamento/)

Perché farlo?

Perché con il risparmio energetico ottenuto si aiuti finalmente l'Ucraina a spegnere quella centrale sostituendola con una eco-compatibile di uguale potenza, come promesso e non ancora mantenuto dall'Unione Europea e dal G7

Perché si sappia che sappiamo benissimo che il pericolo rappresentato dal reattore n. 4 riguarda tutti noi, i nostri figli, il nostro futuro

Perché dopo Chernobyl chiediamo, senza più colpevoli indugi, un Mondo (il nostro unico Mondo possibile) completamente libero da armi nucleari

Perché finalmente si denunci come un crimine contro l'umanità l'esistenza stessa di armi nucleari

Per tutto questo, oggi 26 aprile, spingiamo insieme il bottone della pace

Speriamo che vi sia una risposta positiva al nostro appello da parte di tutti voi ed in particolare di coloro che hanno dimostrato di capire concretamente il problema ospitando i bambini delle zone contaminate. Comunque vadano le cose chiediamo all'Enel e alle Aziende Elettriche Municipali di conteggiare il risparmio ottenuto e di devolverlo agli Enti competenti ucraini